

Il peggior nemico dell'uomo

di Nicolò Pfister

Categoria Scuola media (1.a e 2.a)

Elia era un bravo ragazzo che si faceva continuamente domande come *"La terra è vita?"* oppure, *"Le formiche provano sentimenti complessi?"*. Passava molto tempo all'aria aperta nel "pensatoio", il suo rifugio. Un giorno, arrivato al pensatoio, si accorse di qualcosa di strano, una grande fenditura nella montagna che il giorno prima non c'era. Una volta dentro, guardando alle sue spalle, si accorse che aveva camminato così tanto da non vedere più l'inizio della fenditura. Si sforzò di calmarsi e fu in quel momento che vide un puntino luminoso davanti a sé, così si mise a correre; ben presto vide una sfera che emanava una forte luce biancastra. Una freccia al suo interno indicava un punto della caverna. Elia andò nella direzione indicata e si trovò davanti a una fitta parete di rampicanti e li toccò. Questi si spostarono lasciando un varco dal quale entrò la luce del giorno. Elia uscì finalmente all'aria aperta e andò a casa con la sfera.

La sera nel suo letto stava ancora pensando a quello che era successo; nel momento del bisogno la sfera gli aveva indicato ciò che più voleva, si chiedeva se potesse esaudire altri desideri. La prese, la mise davanti a sé e di colpo si sentì stanchissimo, così chiuse gli occhi e si addormentò. Si svegliò di colpo assordante e capì che non si trovava più nella sua cameretta, bensì su un'enorme foglia di robinia. Ruotò la testa e si spaventò: davanti a lui un'enorme formica staccò un pezzo della foglia gigantesca e gli passò davanti senza degnarlo di uno sguardo. Dopo poco guardò in basso e vide tre paia di zampe: si era trasformato in una formica. Era spaventato ma decise di imitare le altre formiche e dopo un po' arrivò al formicaio. Imboccò un tunnel e arrivò a quello che doveva essere il magazzino. Posò la foglia e ripercorse il tunnel. Di colpo però la galleria gli crollò addosso. Istantaneamente iniziò a scavare e quando riuscì a uscire, si fermò per prendere fiato. Se non fosse stato così vicino all'uscita forse non ce l'avrebbe fatta. Il formicaio era stato distrutto, schiacciato per bene da un bambino. La rabbia che Elia provò in quel momento non l'aveva mai provata prima: un bambino con un solo gesto era riuscito a distruggere quello per cui formiche avevano tanto faticato. All'improvviso una luce fortissima lo illuminò, costringendolo a chiudere gli occhi. Quando li riaprì si accorse che attorno a lui c'erano piccoli pesci colorati e alcune tartarughe, si trovava sott'acqua. Si guardò le spalle e vide un enorme guscio marrone: era una tartaruga marina. Improvvisamente andò a sbattere contro una montagna di rifiuti, una schifezza che contrastava con le bellezze sottomarine. Vide poi una tartaruga che mangiò una specie di mollusco galleggiante. Dopo poco iniziò a contorcersi e, nel giro di qualche minuto, la vita le sparì dagli occhi: era morta. Allora capì che aveva mangiato un pezzo di plastica e ciò le era costato la vita. Ancora una volta, la rabbia lo avvolse. "A causa dell'uomo, la morte era dovuta scendere ancora a prendersi l'anima della tartaruga." Di nuovo la luce bianca lo avvolse. Questa volta quando aprì gli occhi era di nuovo nel suo corpo. Una voce profonda gli rimbombò in testa dicendogli: "Volevi sapere come fa la gente a essere così cattiva? Pensaci: se il bambino avesse avuto qualcosa per distrarsi, forse non avrebbe schiacciato il formicaio. Pensa poi a tutti i rifiuti presenti nel mare: se la gente avesse più tempo per pensare a quello che fa, probabilmente non si inquinerebbe così tanto". Ora era tutto chiaro: il tempo era il peggior nemico; non se ne aveva mai abbastanza o se ne aveva troppo. Poi si addormentò e quando riaprì gli occhi si accorse che si trovava nel suo letto e la sfera di cristallo non c'era più. Si chiese se fosse stato tutto un sogno, ma poi si disse che l'importante era l'insegnamento che gli era stato dato: anche se si ha poco tempo bisogna pensare a ciò che si fa; se invece se ne ha troppo bisogna occuparlo in maniera intelligente.